

ARTE

IL COMPIACIMENTO
DELL'ANIMA? È L'AMICIZIA!
IL DAVIDE E GIONATA
DI CIMA DA CONEGLIANO

Il centro del quadro è completamente occupato dai due protagonisti della scena, Davide e Gionata, che stanno rientrando vittoriosi dallo scontro con il gigantesco campione filisteo Golia, incamminati lungo un sentiero sterrato verso le schiere d'Israele.

Alla nostra destra, Gionata è un giovane alto, dal viso sbarbato, dai lunghi capelli neri, che arrivano sulle spalle. Una corazza brunita protegge il busto, mentre delle strisce di cuoio verde proteggono spalle, avambracci e ventre, abbellendo e permettendo dei comodi movimenti in battaglia. Una striscia di cuoio rosso tagliata ad onde impreziosisce ulteriormente l'armatura, sotto la quale si intravedono una camicia e dei pantaloncini di fine cotone bianco. Un corto mantello rosso, legato sulla spalla destra, ricade sul fianco opposto, ricoprendo parzialmente petto e spalle. La mano destra stringe una lancia lunga, ma dall'asta molto sottile. La mano sinistra sta indicando il suo cuore. Il suo capo, leggermente reclinato, è girato a destra, verso l'amico, che guarda intensamente e profondamente. L'espressione del viso è molto seria. Gionata è raffigurato da Cima da Conegliano come il tipico patrizio veneziano che sta tornando dalla guerra.

Due giovani
camminano in
una campagna
serena, tranquilla
e familiare,
mentre tornano da
un'impresa epica:
la sconfitta di un
nemico forte e
minaccioso. Non
festeggiano, però;
creano, piuttosto,
un legame
che durerà
per sempre:
l'amicizia.

Alla nostra sinistra, Davide è un adolescente dai capelli ricci e fulvi. Indossa una tunica arancione che arriva fino a sopra il ginocchio, chiusa davanti e con le maniche corte, da cui fuoriescono le maniche della camicia giallo pallido. Sopra, veste una cappa blu. Una cintura, a cui è appesa la fionda di corda intrecciata, stringe le vesti ai fianchi. Le gambe sono nude, ma calza stivali rossi con fodera dello stesso colore della camicia. Tra i suoi piedi si vede un mucchietto di sassi come quelli da cui ha scelto i più adatti a essere lanciati con la fionda. La mano sinistra stringe la punta

della spada del Filisteo ucciso, che poggia sulla sua spalla. L'altra mano tiene per i capelli l'enorme testa barbata di Golia. Davide è vestito con il tipico abbigliamento dei contadini veneti del Quattrocento, quasi fosse lo scudiero del principe Gionata. L'unico indizio che ci permette di capire che, in realtà, lui è il re, l'unto di Dio, sono gli stivali rossi, colore riservato da sempre a chi detiene il potere. Il suo sguardo è rivolto in avanti e sembra assorto, concentrato.

Il cammino dei due si svolge in un paesaggio pacifico e tranquillo, in una pianura in cui sono incastonati colli e monti, attraversata da un fiume che scorre placido e calmo.

A destra una città si adagia a ridosso di una collina. È circondata da una cinta muraria e da torri basse, ma massicce. All'interno si riconosce la cattedrale con il campanile e altri edifici di una certa importanza. A sinistra, su uno sperone di roccia aggettante, un castello con un maschio possente, con un'alta torre, protegge chi passa per strada e naviga il fiume. Il cielo è sereno e limpido, con qualche piccola nube bianca che lo attraversa. In ampi prati verdi crescono degli arbusti che for-

mano delle piccole macchie boschive, specialmente a ridosso delle rive del fiume e delle mura della città.

Cima da Conegliano vuole mettere a fuoco alcuni elementi da proporre alla nostra attenzione e meditazione, vedendo il piccolo Davide in prospettiva futura.

Prima di tutto il particolare della fionda sottolinea che il giovane è un pastore a cui piace il proprio lavoro e che lo svolge molto bene. Il rimando è al buon pastore, il vero buon pastore, Gesù (cfr. *Gv* 10,1-7. 11-16). Non ha bisogno delle armi di un altro, perché ha avuto la prova che Dio è sempre al suo fianco, specialmente quando si tratta di difendere il gregge (cfr. *1 Sam* 17,34-37): la sua vera arma è la fede, e null'altro. La fionda, inoltre, ricorda la profonda e incondizionata fiducia che lui ha nei confronti di YHWH . Davide, quindi, sarà il re d'Israele perché rimane sempre fedele a Dio: nonostante tutti i difetti e i peccati che commette, si riconosce sempre umile davanti al Signore, mentre Saul è diventato un mercenario, che contravviene agli ordini di Dio e, per questo, viene da lui rigettato come re (cfr. *1 Sam* 15,1-35).

Lo sguardo di Davide si perde in avanti, proteso al futuro, perché guarda alla discendenza che da lui nascerà. E vede il Messia. Sono proprio queste qualità a toccare il cuore di Gionata e a legarlo in profonda amicizia, un'amicizia che abbatte e stravolge le barriere sociali: il principe ereditario cede tutto quanto a quel giovane, che YHWH si è scelto guardando al cuore e non all'aspetto fisico (cfr. *1 Sam* 16,7). L'amico diventa il paesaggio sereno, quieto, dove posso trovare la pace e la serenità, che derivano dal sapermi accettato per quello che sono e non per quello che appaio. L'amico mi conosce bene e non "sfrutta", né tantomeno giudica, i miei difetti e le mie qualità: di lui mi posso sempre fidare. L'a-

CIMA DA CONEGLIANO

Giovanni Battista Cima, famoso come Cima da Conegliano, nacque a Conegliano (Treviso) nel 1459/1460 e qui morì fra il 1517 e il 1518. Fu a Venezia, dove Bartolomeo Montagna († 1523), Antonio Vivarini († 1476/1484) e Giovanni Bellini († 1516) influenzarono la sua produzione artistica. Caratteristiche della sua pittura sono una luminosità diffusa e un equilibrio armonico fra figure e paesaggio. Quello che colpisce è la morbida bellezza delle campagne raffigurate, che sono quelle che Cima conosceva e che gli erano particolarmente care: quelle di Conegliano Veneto in genere. La sua perizia e cura nel dipingere il paesaggio, che non è solo uno sfondo in cui si svolge la scena rappresentata, ma che diventa il luogo in cui i personaggi vivono, lo rendono pienamente a ragione un poeta del paesaggio.

mico c'è e ci sarà sempre, anche quando non ci sarò più, perché, magari, si prenderà cura dei miei cari, come Davide ha fatto con Merib-Baal, figlio di Gionata (cfr. *2 Sam* 9). L'amico diventa uno "strumento" nelle mani di Dio, attraverso il quale Dio stesso arriva al mio cuore, per consolarlo nei momenti difficili, per gioire in quelli belli (cfr. *Sir* 25,1). È il mio compagno di strada, disposto a camminare al mio fianco, come Raffaele, che guida Tobia (cfr. *Tb* 5,4-8; 6,1ss.).

Marcello Panzanini

ISSR «B.G. Tavelli da Tossignano» – Ferrara
mar.pan62@gmail.com

